

Gesù? Non era cristiano.

di **Lorenzo Paolini**

Questo articolo rispecchia esclusivamente le opinioni dell'Autore e non impegna la Direzione o l'Editore in alcuna linea editoriale.

Da qualche anno sta iniziando a fiorire una variegata saggistica tendente ad approfondire la figura storica di Gesù. Fin qui, nulla di nuovo sotto il sole: in ogni epoca si sono versati fiumi di inchiostro sull'argomento. La novità sta nel fatto che, dopo duemila anni, si comincia ad affrontare un compito che appartiene chiaramente all'ambito storico, con il metodo storico. Sembra un'affermazione banale, ma non lo è.

Finora, infatti, la maggior parte della letteratura sulla materia non è mai riuscita a prescindere da una presunzione di divinità, alla luce della quale è stato svolto ogni processo esegetico. Ad aggravare l'operazione c'era poi la selezione dei testi ammissibili operata dalla Chiesa e l'interpretazione canonica che condizionava l'obiettività degli studiosi. Il filtro della fede e l'obbedienza ai principi della religione, uniti poi ad un radicato pregiudizio verso la cultura e le tradizioni ebraiche hanno di fatto impedito a decine di generazioni di effettuare analisi sufficientemente lucide.

Paradossalmente ciò è avvenuto anche nei campi avversi: dai Riformatori, a Voltaire, a Nietzsche la reazione, talvolta violenta, alle imposizioni (vere o presunte) della Chiesa di Roma hanno generato visioni altrettanto distorte, seppur di segno opposto.

La figura di Gesù, al contrario, è talmente affascinante e fondamentale di per sé e a prescindere da ciò che ha generato, che un'operazione di critica storica veramente asettica, critica ed obiettiva non può che aprirci orizzonti straordinari.

Orizzonti, soprattutto, che nulla tolgono alla fede di coloro che credono alla sua natura divina, ma che ci aiutano a distinguere il vero dal verosimile (quando non dal falso). Che ci consentono inoltre di penetrare il contenuto del messaggio a lui riconducibile, separandolo da ciò che le successive stratificazioni hanno aggiunto, modificato e talvolta stravolto, per amore o nella difesa di interessi politici.

Ecco dunque che distinguere il vero insegnamento di questo straordinario e carismatico innovatore da ciò che chiamiamo oggi Cristianesimo (nelle sue innumerevoli forme) diventa fondamentale quando, da uomini moderni dotati di capacità critica, ci troviamo di fronte a problemi etici che attengono il nostro comportamento e le nostre scelte: diritti, famiglia, sessualità, priorità nella difesa della vita, proprietà, scienza, progresso tecnologico e chi più ne ha più ne metta.

Gesù, profeta, leader ebraico e grande innovatore.

Chiunque voglia porsi di fronte al mistero del grande fascino esercitato da Gesù sui suoi contemporanei deve necessariamente operare alcuni "distinguo".

Gesù era un ebreo che, all'interno della Legge Mosaica, predicava alcune varianti profondamente innovative. Era un osservante che contestava l'ipocrisia dei potenti e difendeva i più deboli e svantaggiati. Proponeva soprattutto una diversa scala di priorità sociali che incidevano sul modo di esercitare la pratica religiosa. Non era l'unico giacché nella storia ebraica sono sempre fioriti profeti, predicatori ed esegeti della Legge.

Tutto il suo operato, dunque, va esaminato in questa ottica. Addirittura la sua semantica assume significati capovolti se inquadrata in una dialettica occidentale e moderna.

C'è una profonda differenza religiosa, antropologica, culturale e sociale tra il significato dell'operato di Gesù e del gruppo di discepoli che furono attivi a Gerusalemme (o meglio, con Gerusalemme come centrale di irradiazione) nei 50 anni successivi alla sua morte, e quello dei gruppi creati dall'azione di Paolo di Tarso. Non va dimenticato il fatto che le azioni dei due gruppi suddetti, spesso in cruento contrasto fra di loro, furono profondamente condizionate dall'infausto esito della guerra di resistenza ebraica, che culminò con la totale distruzione,

Distinguere il vero insegnamento di quello straordinario e carismatico innovatore che fu Gesù di Nazareth da ciò che chiamiamo oggi Cristianesimo (nelle sue innumerevoli forme) diventa fondamentale quando, da uomini moderni dotati di capacità critica, ci troviamo di fronte a problemi etici che attengono il nostro comportamento e le nostre scelte: diritti, famiglia, sessualità, priorità nella difesa della vita, proprietà, scienza, progresso tecnologico e chi più ne ha più ne metta.



nel 70 d.C., di Gerusalemme e del Tempio.

Non è quindi operazione da poco la ricostruzione del vero pensiero di Gesù, partendo da un'ottica distante 1980 anni dal momento in cui venne espresso verbalmente, distorta ed annebbiata da decine di stratificazioni culturali che l'hanno modificata, talvolta innocentemente, semplicemente per entusiasmo ed emotività, talvolta scientemente per ovvi motivi politici.

Ciò che va qui premesso è che quel complesso sistema cultural-religioso che siamo abituati a definire "Cristianesimo" si è sviluppato molto dopo la morte di Gesù, in contesti culturali del tutto diversi da quello originario, attraverso profonde contaminazioni che ne hanno stravolto il messaggio iniziale. Se a questo si aggiungono fattori negativi quali l'incertezza sulle fonti e le strumentalizzazioni che del messaggio sono state fatte nei secoli successivi, in concordanza con le mutazioni politiche, sociali e di costumi, si comprenderà come sia stato facile far credere a generazioni e generazioni di fedeli che la morale di quel Gesù che visse in Palestina 2.000 anni fa fosse identica alla dottrina che si stava dettando.

Le fonti

Va chiarito innanzitutto che ancora nessuno ha potuto stabilire con certezza l'esatta cronologia dei vangeli canonici. La tradizione cristiana insegna che i quattro testi evangelici del Nuovo Testamento, sono il frutto del lavoro letterario di quattro autori, detti appunto evangelisti: Matteo, un apostolo di Gesù, chiamato anche Levi, di professione esattore delle imposte. Marco, un discepolo di Paolo, che potrebbe non essere stato testimone oculare di Gesù; Luca, medico, un altro discepolo di Paolo, certamente non testimone oculare dei fatti narrati; Giovanni, il presunto apostolo prediletto, a cui Gesù morente avrebbe addirittura affidato la madre Maria.

In realtà, un'analisi libera da pregiudizi dottrinari evidenzia il fatto che l'esame dei testi tradisce una struttura "a strati", paragonabile a quella di uno scavo archeologico. L'immagine dei testi evangelici scritti di pugno dai

discepoli di Gesù o di San Paolo e tramandati fino a noi, grazie alla cura e alla devozione dei primi cristiani risponde solo ad un cliché del tutto leggendario.

Si possono infatti riscontrare nei Vangeli le seguenti componenti stratificate:

- **tradizioni risalenti al messianismo ebraico;**
- **tradizioni risalenti alle sette cosiddette giudeo-cristiane (in cui possiamo collocare la testimonianza di alcuni seguaci diretti di Gesù), che esistevano originariamente in forma orale o scritta nelle lingue semitiche (aramaico ed ebraico);**
- **tradizioni orali prodotte dall'insegnamento di Paolo di Tarso, in aperto contrasto coi seguaci diretti di Gesù;**
- **tradizioni scritte prodotte da seguaci di Paolo di Tarso, che hanno operato in ambienti romani o ellenistici e che hanno scritto in greco;**
- **correzioni e aggiunte effettuate nel corso dell'opera progressiva di canonizzazione da parte dei Padri della Chiesa;**
- **ulteriori correzioni e aggiunte successive alle formulazioni teologiche scaturite dal concilio di Nicea, voluto da Costantino nel quarto secolo;**
- **manipolazioni successive effettuate, nel corso della traduzione dal greco antico alle versioni volgarmente lette nelle lingue moderne.**

Se non si affronta la lettura del Nuovo Testamento vedendo le cose in questo modo e accettando l'idea che il testo debba essere analizzato criticamente in tal senso, tutto ciò che può scaturire dalla lettura è, al massimo, una immagine ingenua e fantastica, la cui attendibilità è del tutto simile a quella delle fiabe che si raccontano ai bimbi.

Una compilazione composita e stratificata, in qualsiasi campo dello scibile, può presentare contraddizioni sia palesi che nascoste. Queste ultime più pericolose perché si svelano solo svolgendo ragionamenti di logica deduttiva che dopo i primi passaggi conducono a vicoli ciechi. Quando ciò accade durante un ragionamento scientifico ci si ferma, si riconosce che le premesse sono errate e

si cambia percorso o addirittura metodo. In campo teologico questo non è possibile, giacché le premesse non sono modificabili in quanto verità rivelata. Ecco dunque, per far tornare i conti, che si inventa una scienza nuova, la teologia, con regole esclusive che introducono dogmi, misteri e la necessità di ricorrere alla fede.

Una analisi critica, invece, può dare ampia spiegazione di alcune palesi contraddizioni

di contenuto presenti nel racconto evangelico, e guidarci verso la deduzione di quello che fu il messaggio originale del grande leader chiamato Gesù di Nazareth, sfrondandolo dalle scorie depositatesi su di esso attraverso il processo di origine e sviluppo della tradizione cristiana.

Ce ne sono tante di contraddizioni di principio. Per citarne qualcuna, possiamo in primo luogo menzionare il fatto che Gesù invita a non propagare il suo insegnamento presso i pagani, bensì dichiara che la sua funzione è strettamente riservata ai figli di Israele. Salvo poi, in altra occasione, invitare a porgere il suo insegnamento a tutti gli uomini. Oppure, possiamo ricordare i numerosi inviti di Gesù alla pace, alla non violenza e al perdono incondizionato, contraddetti poi da invettive rabbiose, minacce violente e promesse dei più terribili castighi. In realtà tutto ciò ha una ben precisa spiegazione, derivante appunto dall'analisi della struttura stratificata in cui coesistono momenti diversi dello sviluppo della teologia cristiana, a partire dalla tradizione del messianismo classico degli ebrei fino alle formulazioni teologiche del concilio di Nicea.

La cronologia

Dobbiamo seriamente dubitare che l'evangelista Matteo, l'esattore delle imposte chiamato Levi avrebbe potuto mettersi a scrivere quel testo greco, che oggi figura come "vangelo secondo Matteo", ed è il primo nella lista dei quattro scritti canonici.





Il Tempio di Salomone,
distrutto da Tito nel 70 d.C.

A dir la verità molti dubitano che l'autore possa essere ebreo.

I quattro vangeli canonici sono dunque stati scritti in greco, non da testimoni oculari dei fatti narrati, da non ebrei che conoscevano solo approssimativamente le usanze ebraiche e per un pubblico non ebreo: ad esempio secondo la narrazione attribuita all'ebreo Matteo, i romani sarebbero stati del tutto innocenti della morte di Gesù.

L'autore, invece, vuole enfatizzare con grande incisività l'infamia del suo popolo: egli dichiara che questa colpa gravissima, l'assassinio del figlio di Dio, è da addebitare completamente agli ebrei. Addirittura questi avrebbero deciso di assumersene la responsabilità e di sopportarne le conseguenze: *"Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: 'Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!'. E tutto il popolo rispose: 'Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli'".* (Mc XXVII, 24-25). Come potremmo dimenticare le nefaste conseguenze di questa infelicissima frase del vangelo? Essa ha trasformato la discendenza di Abramo in una genia di perfidi giudei, marrani, deicidi... disprezzati, discriminati, perseguitati e sterminati per secoli nell'Europa cristiana. Ha mai potuto essere scritta da un ebreo seguace di quel Gesù che comunque invitava i suoi discepoli ad osservare la Legge di Mosè? In alcuni brani l'autore dà praticamente ad intendere di non avere mai messo piede in Palestina e di non conoscere alcune caratteristiche fondamentali della condotta ebraica. Ad un certo punto compare un branco di maiali, come se nelle fattorie questi animali fossero comunemente allevati, solo che l'ambientazione del racconto non è la campagna laziale, ma quella giudea, e l'autore sembra dimenticare che gli ebrei non avrebbero mai toccato e tanto meno allevato o mangiato un maiale. Anche il racconto del processo a Gesù tradisce la più totale ignoranza delle leggi giudiziarie ebraiche. Mai si sarebbe potuta pronunciare una condanna a morte in quelle condizioni, dopo un incontro informale nel luogo non

La spaventosa guerra che vide ebrei e romani gli uni contro gli altri armati dal 66 al 70 era nata da una lunga serie di questioni fra cui il fatto che una parte consistente della società ebraica, quella sensibile alle istanze dei messianisti, credeva che fosse giunto il momento di riscattare finalmente Israele dalla sua lunga condizione di sottomissione alle potenze straniere e pagane. I messianisti, in particolare, erano spinti a ciò dalla convinzione che lo stesso Dio di Israele avrebbe guidato le sorti di questo scontro, facendolo concludere con la vittoria degli ebrei, la liberazione della nazione, la purificazione della società giudaica da tutti coloro che si erano compromessi col mondo pagano, la ricostruzione del Regno di Dio, inteso in senso politico-religioso, la restaurazione della dinastia davidica sul trono, nella persona di un Messia annunciato dalle profezie, la restaurazione di una degna casta sacerdotale.

Le cose non andarono come speravano i messianisti [cristiani in greco]. Né avrebbero potuto andare diversamente, nonostante l'ardore e il fanatismo religioso degli ebrei, data la potenza dei Romani. Nel 68 il Monastero di Qumran venne distrutto. Nel 70 Gerusalemme subì un tremendo assedio da parte delle legioni di Tito, allora figlio dell'imperatore Vespasiano. Fu una delle pagine più atroci della storia del genere umano. I cittadini morivano di fame. La gente si dava ad episodi di cannibalismo. Alcuni fuggivano in cerca di cibo, ma venivano catturati dai romani e crocifissi seduti stante di fronte alle mura della città. Lo spettacolo era quello di un mattatoio trasformato in teatro degli orrori. Infine i romani ruppero le difese e penetrarono nella capitale. Innumerevoli folle furono passate a fil di spada. Alcuni storici stimano in un milione le vittime del conflitto. Tutto venne distrutto e bruciato. Anche il Tempio, il quale venne preventivamente profanato dallo stesso Tito. Egli violò il sancta sanctorum dove solo il sommo sacerdote poteva entrare, prelevò il candelabro a sette braccia e il tesoro intero, poi lasciò che tutto fosse consumato dal fuoco. I superstiti ebrei furono condotti in catene, come una genia sfortunata a cui rimaneva solo un destino di schiavitù o di penosa discriminazione nelle terre straniere. Giuseppe Flavio ci ha raccontato di quei terribili mesi con drammatico realismo.

I pochi superstiti ancora resistenti si rifugiarono a Masada (vedi foto a fianco), una fortezza inespugnabile, inaccessibile come un nido d'Aquila, costruita su una rocca a 400 metri di altitudine, che fu assediata dalla Legio X Fretensis e da altri 7000 uomini, per lo più schiavi, per quasi tre anni. I Romani, maestri nell'arte della tecnologia bellica costruirono un vallo spesso due metri (a destra nella foto) ed un terrapieno di settanta metri che dal basso saliva sino alle mura della fortezza. Resosi conto della disfatta ormai imminente, il capo zelota Eleazar Ben Yair, parlò alla sua gente inducendola ad un suicidio collettivo per spada (sorte preferibile ad un sicuro stato di schiavitù). Estratti a sorte per gruppi, gli uomini della comunità uccidevano le donne e i bambini togliendosi poi la vita a vicenda. Quando anche l'ultimo resistente cadde mentre la città era in preda alle fiamme, i Romani entrarono e trovarono solo una orrenda ecatombe.



preposto, di notte, senza rispettare i tempi, senza testimoni regolari.

Nelle intenzioni dell'autore, dunque, lo scritto era destinato a lettori che non appartenevano alla comunità giudaica. Ciò è dimostrato dalle parole di Gesù nel corso dell'ultima cena. Tutta la circostanza è una evidente distorsione intenzionale, in senso gentile, ovvero sia non ebraico, del pasto comunitario di stampo esseno. Quando mai Gesù avrebbe scelto proprio una immagine così apertamente ripugnante alla sensibilità religiosa ebraica? Infatti un Messia che, dichiarandosi incarnazione del dio (prima incompatibilità), avesse offerto in pasto ai discepoli la propria carne e il proprio sangue (seconda incompatibilità), quale vittima sacrificale, in modo del tutto simile ai riti iniziatici dei culti di Attis, di Mitra, del Dioniso greco (terza incompatibilità), avrebbe commesso un sacrilegio abominevole e sarebbe riuscito soltanto a suscitare nei suoi seguaci ebrei un insopportabile orrore; mentre varie discipline iniziatiche del mondo ellenistico, cui Roma non era estranea, contemplavano questo rito teofagico, e non avevano alcun genere di pregiudiziale nei suoi confronti.

I quattro vangeli canonici non sono certo i primi, in ordine cronologico, ad avere visto la luce. I vangeli detti giudeo-cristiani, ovvero sia il vangelo degli Ebrei, il vangelo degli Ebioniti, il vangelo dei Nazareni, di cui ci parlano con disprezzo i padri della chiesa Ireneo, Epifanio, Eusebio di Cesarea, Teodoreto, esistevano in lingua ebraica o aramaica, prima che fossero composti in greco i nostri quattro testi canonici, e che è stata senz'altro la chiesa dei primi secoli a "provvedere" alla loro eliminazione dalla faccia della terra. Così come ha provveduto alla eliminazione degli scritti gnostici, molti dei quali, però, ci hanno fatto la sorpresa di ricomparire dalle sabbie assolate dell'Egitto centrale. Epifanio, uno di cosiddetti "Padri della Chiesa" scrive che "...nel vangelo che essi (gli Ebioniti) usano, detto "secondo Matteo", ma non interamente completo, bensì alterato e mutilato, e che chiamano "ebraico"... hanno tolto la genealogia di Matteo...". (Epifanio, Haer., XXX, 13, 6).

Sembra, dunque, che i vangeli giudeo-cristia-

ni non contenessero i racconti della natività, che invece sono presenti nel canone neotestamentario, nei testi detti secondo Matteo e secondo Luca.

Questo ci aiuta a comprendere che i quattro vangeli canonici sono stati scritti da autori che hanno usato come fonte i testi giudeo-cristiani, ma che hanno operato arbitrariamente tagli, aggiunte e modifiche, affinché da questo



lavoro scaturisse ciò che a loro interessava. Essi hanno creato in tal modo una base scritturale per l'ideologia neo-cristiana, originatasi da una profonda revisione del pensiero messianico originale, di stampo esseno-zelota, che aveva caratterizzato l'ideologia di Gesù e dei suoi seguaci.

Dottrina rinnegata da Paolo di Tarso prima della distruzione di Gerusalemme, e poi da quanti avevano abbracciato la sua ideologia dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) e da alcuni di essi successivamente redatta in forma scritta, ed in greco. Nascono così i vangeli della tradizione sinottica, quelli che noi conosciamo come secondo Matteo, secondo Marco, e secondo Luca.

Ora, sebbene la tradizione neotestamentaria ce li presenti sempre nell'ordine Matteo - Marco - Luca, è innegabile che, dei tre, il primo a vedere la luce è stato quello secondo Marco. Lo afferma anche l'esegesi cattolica e ciò è dovuto ad una semplice constatazione strutturale: è il materiale di Marco che entra

a far parte della redazione di Matteo e di Luca, e costoro aggiungono nuovo materiale, sia comune ai due, sia esclusivo utilizzando il testo marciano come base. Su questo hanno aggiunto due natività e due genealogie che, però, sono completamente discordanti, e questo dimostra che essi hanno operato indipendentemente senza sapere nulla l'uno dell'altro, sentendosi così liberi di "inventare" ciò che a loro interessava maggiormente. Il Gesù della natività di Matteo ha la dignità di un re, figlio di una dinastia di re, perseguitato in quanto aspirante re da Erode il Grande. Il Gesù della natività lucana ha la dignità di un sacerdote, figlio di una dinastia di sacerdoti, e non subisce alcuna persecuzione da parte di Erode che, secondo la cronologia lucana, è già morto e sepolto da undici anni.

Il redattore del vangelo di Marco (chiamiamolo pure Marco) era, probabilmente, una persona che aveva conosciuto bene Paolo, che scrisse in lingua greca, a Roma, per i neo-adepti non ebrei di una giovane disciplina religiosa che non esisteva in Palestina, né avrebbe potuto esistervi, per le ragioni che abbiamo appena illustrato a proposito delle sue pregiudiziali antisemitiche e dello stampo pagano di certi suoi contenuti teologici.

Ai fini del problema della datazione dei quattro vangeli canonici, e in particolare di quello di Marco, esaminiamo i seguenti brani:

(Mc XIII 1-4) Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!". Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta" Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: "Dicci, quando accadrà questo...".

(Mc XIII 14-19) "Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non

è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà".

Altri riferimenti espliciti si trovano in Mt XXIV 1-3, Mt XXIV 15-22, Lc XIX 41-44, Lc XXI 5-6, Lc XXI 20-24. È evidente che si tratta di un classico espediente letterario: l'autore, a conoscenza di fatti accaduti nel passato, li fa profetizzare a personaggi esistenti in un periodo precedente ai fatti. La pesante carica drammatica dei brani citati testimonia un tormento relativo a qualcosa che è stato visto con occhi ai quali non sono rimaste più lacrime per piangere. Essi parlano dell'abbattimento delle mura, delle sfortunate madri che allattavano in quel periodo, della città circondata da ogni parte, di coloro che erano nel campo e che non sono tornati in città, di coloro che furono passati a fil di spada e di quelli che furono condotti prigionieri fra popoli stranieri, di una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo...

Si può essere certi che la redazione dei sinottici è un evento che segue nel tempo la tremenda disfatta subita dagli ebrei nel 70 e avalla il fallimento del movimento messianico fondamentalista, indicando che la via da seguire era quella della salvezza spirituale, non quella della salvezza nazionale religiosa di Israele, di cui, invece, l'aspirante Messia giustiziato da Pilato era stato l'eroe e il martire.

Alfred Wikenhauser, l'illustre esegeta tedesco scomparso nel 1960, ha scritto nella sua "Introduzione al Nuovo Testamento": «La Chiesa ha fatto passare i Vangeli come opera dei primi Apostoli e dei loro discepoli, gettando così le fondamenta della loro autorità. In realtà essi non derivano dall'attività di nessun apostolo. Neppure il pubblicano Matteo può essere l'autore del cosiddetto "Vangelo di Matteo", in quanto l'opera non venne composta in ebraico, secondo la tesi della più antica tradizio-

ne ecclesiastica (vescovo Papias), bensì in greco; e inoltre non può risalire a nessun testimone oculare. Questa è la posizione di quasi tutta l'esegesi biblica "non-cattolica", mentre la Chiesa cattolica attribuisce questo Vangelo all'apostolo Matteo; ma anche i suoi esegeti sono costretti ad ammettere che non si conosce nessuno che abbia mai visto il presunto originale in aramaico, tradotto poi in greco, e che non esistono tracce di alcun genere del testo aramaico né di sue citazioni».

Paolo di Tarso, l'inventore del Cristianesimo

Ho svolto ampiamente questo tema nell'articolo "Paolismo e Cristianesimo", pubblicato su Forum n° 13, al quale rimando per ogni approfondimento.

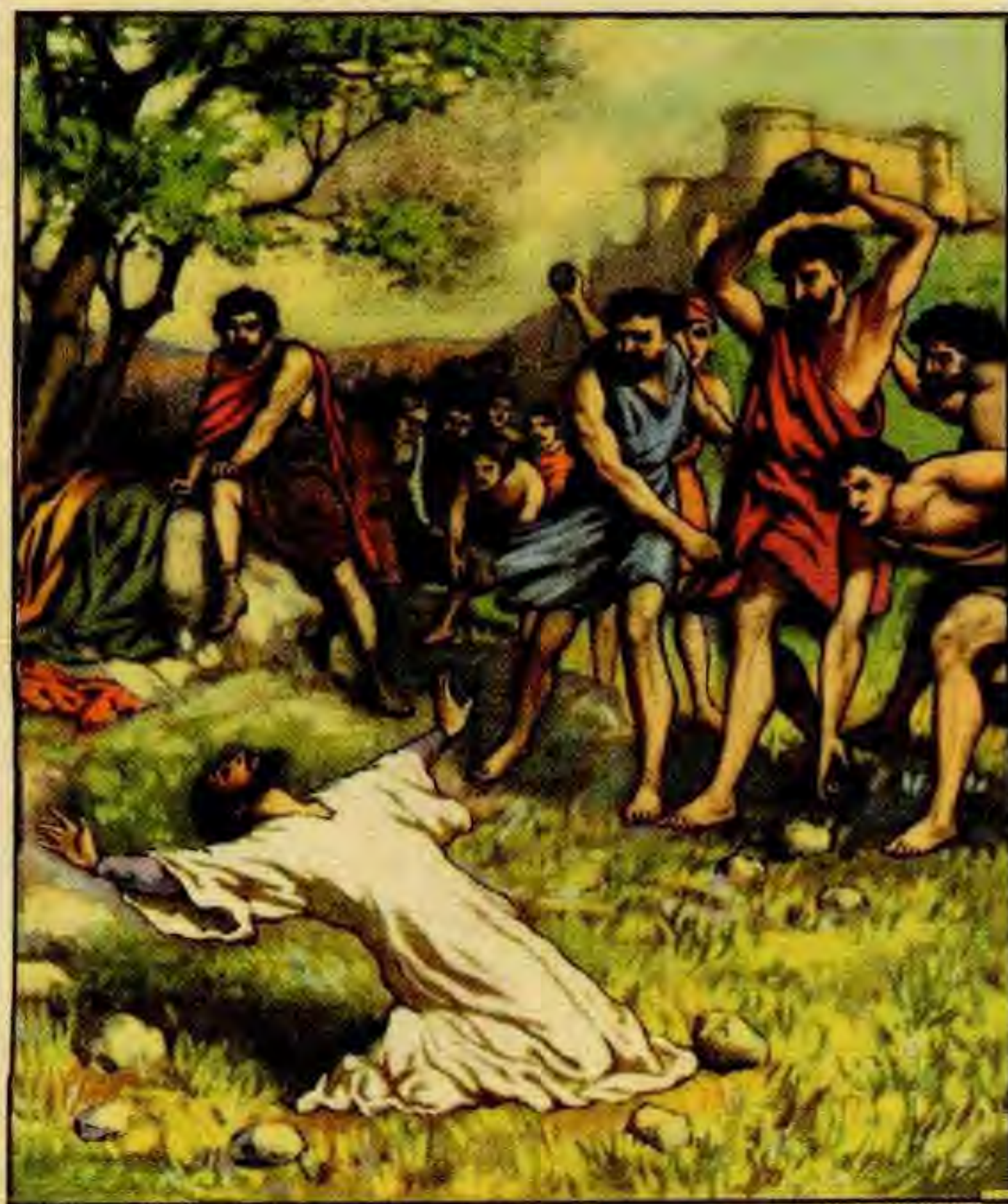
Shaul-Paolo, un ebreo romanizzato di classe sociale medio-alta, è il primo esempio di stratificazione mitico - leggendaria del messaggio originale. Paolo non solo non conobbe Gesù, ma - cosa ben più grave - non ebbe alcun contatto con il gruppo dei suoi discepoli durante tutto il periodo della costruzione della sua particolarissima metafisica.

Ecco come lo definisce il biblista Salvatore Poma: "...(*Shaul-Paolo*) non avrebbe potuto essere un ebreo palestinese, nato e cresciuto nell'atmosfera gerusalemmitana, che avesse ricevuto la sua formazione in quel panorama rigorosamente bipolare in cui l'ortodossia saducea e le dispute farisaiche (l'ebraismo del tempio e della città) si contrapponevano all'integralismo dei puristi (l'ebraismo del deserto e delle campagne). L'uomo nuovo doveva necessariamente essere un ebreo della diaspora, un *civis romanus*, un benestante, avvezzo alla convivenza multietnica, multiculturale e multireligiosa, e con un orizzonte mentale che lo collocasse a cavallo fra l'universo ebraico e quello ellenistico.



Uno che sapesse pensare qualcosa di diverso. Esattamente come il fariseo tarsiota Shaul".

Come tutti sanno Paolo, di cultura farisaica (quella cultura contro la quale Gesù si era molte volte battuto e che ne determinò la condanna), esponente della corrente politica radicale anti-messianista, espressione delle classi dominanti di Israele, fu addirittura fra i funzionari della "polizia" del Sinedrio che spiaronò il gruppo dei seguaci di Gesù, considerati una pericolosa fonte di disordini e problemi con i Romani, e prese parte all'esecuzione del giovane Stefano.



SAUL PERSECUTING CHRISTIANS

Il cristianesimo ha attraversato tre fasi: è nato come messianismo antiromano di alcune sette ebraiche, è stato trasformato da Paolo in culto soteriologico per gli schiavi sconfitti di tutto il Mediterraneo, è infine diventato il culto ufficiale dello stesso impero, che cominciò ad inglobare i vertici del nuovo culto finché, sotto Costantino, la chiesa divenne organicamente parte dell'apparato statale romano.

Il gruppo Giudaico-Cristiano facente capo a Giacomo, Pietro e Matteo non fu mai in sintonia con questo personaggio dal carattere instabile e veemente, incapace di vedere altri colori se non il bianco ed il nero. Paolo era un avversario pericoloso sia in religione che in politica: non si dimentichi che il gruppo di Gerusalemme era permeato dall'ideologia messianica e temeva una predicazione filo-romana, che avrebbe potuto snaturare l'esigenza di una patria libera e indipendente.

Ecco come Salvatore Poma sintetizza mirabilmente la natura di questa conflittualità:

"Non si dimentichi che i cristiani, al centro della attenzione repressiva, in questa fase del processo di evoluzione del cristianesimo, non erano ancora ciò che intendiamo oggi con quel termine, bensì erano i giudei messianisti, ovvero sia i membri delle sette che aspiravano alla rinascita del regno di Yahwè e all'interno delle quali si individuavano le figure degli aspiranti messia. Siamo noi che commettiamo il gravissimo errore di interpretare il movimento dei seguaci diretti di Cristo come se questi avessero già incorporato la filosofia espressa nel Nuovo Testamento, che rende spolitizzato, degiudaizzato e pacifista il messaggio evangelico, prima ancora che Paolo lo avesse formulato.

In realtà, gli stessi Atti degli Apostoli, sebbene siano stati redatti col preciso scopo di mistificare le origini storiche del cristianesimo innestando in modo del tutto artificiale le idee di Paolo sulla figura di Gesù Cristo, mostrano in modo chiarissimo l'esistenza di un grave conflitto fra una corrente giudaizzante (identificata nelle persone come Pietro e Giacomo, il fratello di Gesù) e una corrente che talvolta definiamo ellenistica (identificata nelle persone come Paolo e i suoi seguaci)".

Gli Atti degli Apostoli e le Epistole

sono pieni di episodi che descrivono comunità della diaspora in bilico fra la dottrina di Paolo e quella di Giacomo, Pietro e Matteo, e mostrano numerosi viaggi di emissari dell'una o dell'altra fazione con lo scopo di intervenire a correggere eventuali devianze.

Fu Paolo a volere a tutti i costi che una dottrina che l'ebreo Gesù aveva inteso essere una innovativa correzione del sentire religioso ebraico così come si era evoluto ed affermato all'inizio del I° secolo, divenisse una metafisica grecizzata adattata alla cultura misterica ormai ampiamente diffusasi nel mondo romano.

Se si pensa a quanto gli Ebrei fossero, e sono, gelosi della propria religione e chiusi al rapporto con i gentili (a quel tempo anche toccare un gentile era considerato fonte di impurità e la conversione di un gentile all'ebraismo era cosa non gradita e comunque soggetta a pratiche complicatissime e rigorose) si può comprendere come il gruppo di Gerusalemme fosse per oltre dieci anni ostile a Paolo e alle sue idee. Era lo scontro fra la concezione hassidica, fanatica, fondamentalista e xenofoba (sviluppatasi a partire dal patriottismo politico religioso dei maccabei del II secolo a.C. che poi trovò la sua principale espressione nel messianesimo esseno-zelota) e l'ebraicità aperta, come quella di Giuseppe Flavio e Filone d'Alessandria, maturata attraverso il contatto e la convivenza con i popoli e le culture gentili, disponibile alla reinterpretazione delle scritture in senso ellenistico e inconsciamente affascinata dalla civiltà di Roma.

Dunque Paolo si costruì una realtà tutta sua e - come diremmo oggi - parti per la tangente. Una costruzione del tutto arbitraria, frutto di una personalità che psicanaliticamente verrebbe definita mitomane-isterica, ma che fu all'origine dell'operazione

di marketing di maggior successo dell'intera storia umana. Operazione sincretistica, che sposò la visione biblica degli ebrei con le teologie della salvezza ellenistiche ed orientali, nelle quali si parlava spesso di morenti e risuscitanti: il messaggio giusto al momento giusto per l'audience giusta. Un vero boom di "abbonamenti" ad altissima fidelizzazione!

Erano state gettate le basi del Cristianesimo con l'introduzione di concetti mai insegnati da Gesù, ma che altro non erano che deduzioni traslate sul piano metafisico e spiegate alla luce di un credo imbevuto di ellenismo. Purtroppo - e ripeto purtroppo per 20 secoli di cultura occidentale - filtrate da una mente più sessuofobica e misogina di quanto non lo fosse la media dei suoi contemporanei di cultura orientale.

È pur vero che il costrutto metafisico di Paolo introdusse molti elementi non ebraici (in quel tempo, ad esempio, non esisteva nelle varie correnti religiose ebraiche una dottrina consolidata ed universale in tema di anima e sopravvivenza di essa alla morte) ed i temi metafisici di salvezza, immortalità dell'anima, resurrezione e trinità generarono infinite contraddizioni e con esse la necessità di fissare una dottrina univoca.

Le lotte fra il gruppo di Gerusalemme e quello di Paolo non furono che le prime di una lunga serie che sarebbe durata fino ad oggi. Tale lotta subì una tregua quando nel 50 circa si svolse a Gerusalemme quello che viene ricordato come il "primo Concilio" e che gli Atti degli Apostoli ci presentano, molto opportunisticamente, come una semplice divisione di competenze: cito ancora Poma. "Altro che divisione di competenze fra Paolo e gli Apostoli giudaizzanti: evangelizzatore dei gentili l'uno, evangelizzatori degli ebrei gli altri! La verità è che questi ultimi erano legati alla con-

zione messianica di derivazione maccabea, ovvero al patriottismo nazional-religioso degli esseno-zeloti, ostile per natura al mondo gentile: mentre Paolo aveva già sparso i semi di una filosofia di apertura al pensiero extragiudaico, al punto da rappresentare il suo Gesù Cristo con caratteristiche che appartengono assai più agli dei incarnati e risuscitanti delle teologie gentili che non alla figura messianica delle profezie giudaiche.

Ora noi abbiamo molti motivi per credere che Paolo, nella sua città di origine, Tarso, in Cilicia, abbia avuto contatti molto ravvicinati con le culture religiose ellenistiche ed orientali, anzi, proprio con i culti detti misteriosofici, in cui si celebravano complicati riti iniziatici".

Per concludere, quello che noi oggi conosciamo come "cristianesimo" non è la testimonianza del Gesù storico, bensì dell'immagine contraffatta in seguito alla revisione paolina. I Vangeli non ci mostrano le idee



di Gesù, ma quelle di Paolo e dei suoi seguaci, revisionate da uomini come Ireneo, Eusebio, Teodoreto che oggi noi chiamiamo "Padri della Chiesa". su commissione dell'imperatore Costantino che ebbe convenienti motivi per convertire ulteriormente la teologia cristiana utilizzandola come strumento di governo e di controllo. Non si dimentichi che fu Costantino a volere energicamente il concilio di Nicea (illustrazione in basso) dando così inizio ad un'epoca plurisecolare di caccia all'eresia.



L'organizzazione del culto

La Chiesa Cattolica, dunque, si è sviluppata su queste fondamenta e poi ha continuato ad autogenerarsi dottrinalmente sulla base delle esigenze che emergevano nei vari periodi storici.

Non va dimenticato che nell'antichità non sono esistite "Chiese" universali, ma solo culti locali dedicati a divinità diverse, senza alcuna gerarchia. Questo accadeva anche nel caso di templi dedicati alla stessa divinità, ma in località diverse. È stata la mentalità romana, rigidamente organizzata e giuridizzata, a pretendere (a partire da Costantino e culminata con il Concilio di Nicea) che le numerosissime diocesi guidate da vescovi cristiani indipendenti l'uno dall'altro e quasi tutti portatori di antitetiche dottrine ed interpretazioni delle Scritture, fossero collegate e sottoposte all'autorità di una Curia che fosse controllabile dai funzionari imperiali.

L'apparato vescovile diveniva così un formidabile strumento di controllo di un territorio talmente vasto da necessitare di ogni risorsa possibile per la sua gestione. Per ottenere ciò la dottrina di tale apparato avrebbe dovuto necessariamente essere omogenea: di qui l'esigenza di "conciliare" le diverse visioni con l'adozione di una dottrina unica, quella di Nicea. Chiunque avesse dissentito sarebbe stato bollato come "eretico". E fu da quel momento che il Cristianesimo, ora di stato, divenne - da perseguitato - persecutore.

Un discorso a parte (e ci torneremo in un prossimo articolo) merita la domanda: "Ma se i Romani hanno perseguitato i Cristiani addirittura a partire da Nerone (trent'anni circa dopo la morte di Gesù) e fino a Costantino

(l'Editto di Milano è del 313), come mai le diocesi erano così sviluppate e l'attività dottrinale dei vescovi così intensa?"

La risposta è semplice, anche se richiede una esauriente dimostrazione: perché, a parte pochi episodi individuali legati a problemi di ordine pubblico o a reati contro la lex romana, le "persecuzioni" (intese come una sistematica e legalizzata opera di repressione del reato di appartenenza alla fede cristiana) non ci sono mai state per i primi 250 anni di cristianesimo. Solo negli ultimi 50 prima dell'editto di Costantino (e neppure per tutto l'intero periodo) fu decretato che l'essere cristiano fosse un reato "in sé". La repressione fu invero cruenta e terribile, specie sotto gli imperatori Diocleziano e Massimino: si trattava di una cultura ed una civiltà in profonda crisi che credeva che con tale mezzo avrebbe potuto uscirne. Probabilmente c'era del vero in questa tesi, che ci piaccia o no. Si era in quel momento ad una svolta epica dello scontro fra culture: quella pragmatica di stampo occidentale e quella spiritualista che veniva dall'oriente.

Costantino, percependo la spinta innovatrice e la potenza numerica del progressismo cristiano, preferì allearsi con esso. Se nella battaglia di Ponte Milvio (illustrazione in alto) avesse vinto Massenzio la storia del mondo sarebbe profondamente cambiata: venti secoli di quelle che sono state magnificate come le nostre "radici giudaico-cristiane" sarebbero tornate ad essere, semplicemente, le nostre radici romane.

Oggi, a distanza di quasi 2.000 anni, malgrado il tentativo di adeguamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa sembra più che mai determinata a conservarsi custodendo gelosamente dogmi e tradizioni che sono solo



"La Maddalena"
Jules Joseph Lefebvre
(c. 1880) Hermitage -
San Pietroburgo

"Le nozze di Cana"
Jan Vermeyen (c. 1530) Am-
sterdam - Rijksmuseum

il prodotto della sua storia millenaria e nulla hanno a che vedere con la figura e la dottrina di Gesù.

Paradossalmente gli ultimi Papi si sono dimostrati rigidamente conservatori e combattono tenacemente contro i governi nazionali che tentano aperture in tema di libertà sessuale, controllo delle nascite, emancipazione

femminile specie per quanto attiene le scelte sulla gravidanza, etica della scienza.

Per non parlare poi di scelte "interne" quali il celibato ecclesiastico e il sacerdozio femminile. Ci si domanda: su quali di questi temi Gesù sarebbe stato d'accordo.

Il messaggio di Gesù

Per arrivare a comprendere la eccelsa moralità e la profonda spiritualità del vero messaggio di Gesù, occorre espungere dalla lettura gli "elementi leggendari" aggiunti a posteriori per i motivi e con le modalità fin qui analizzati. Il grande filosofo neokantiano Piero Martinetti scriveva già nel 1934 ("Gesù Cristo e il Cristianesimo"): *"L'espunzione dal Nuovo Testamento della fede nella resurrezione di Gesù, non solo elimina ogni fondamento alla comunità ecclesiale, ai dogmi teologici, alla sacramentalità liturgica, ma innanzitutto deve limitare la propria antologia ideale ad alcuni passi dei Vangeli sinottici, a quelli cioè conformi, anzi non contraddittori con i presupposti razionali della fede razionale, coscienzialista, morale proposta"*.

Alla luce di tale raccomandazione dobbiamo accettare alcuni fatti: Gesù non si è mai proclamato né Figlio di Dio, né Messia, ma solo un leader profetico che annuncia un regno messianico a cui succederebbe escatologicamente il regno dei cieli, quello di Dio. Per prepararsi a questa imminente fine dei tempi occorre rinunciare al mondo per unirsi spiritualmente e interiormente a Dio, il bene supremo, e amare il prossimo.

Il vero messaggio di Gesù, che non ha bisogno di mediazioni perché è rivolto direttamente al cuore e alla mente degli uomini, è dunque fondato sulla pietà, la carità, l'eguaglianza tra gli esseri umani, la coerenza tra parole e azioni e sull'affermazione della bontà di Dio: elementi di un cristianesimo interiore che ogni pensiero libero dovrebbe portare con sé.

È tuttavia legittima anche l'interpretazione che del "Regno dei Cieli" dà Riccardo Calimani, il noto studioso di storia ebraica: *"Nel pensiero di Gesù, come in quello del giudaismo a lui contemporaneo, le tre nozioni di Regno*



di Dio, di avvento del Messia e di Giudizio universale sono intimamente legate ed equivalenti. Il Regno di Dio l'età messianica non erano per il popolo di Israele solo e semplicemente la libertà dai Romani, ma certo quella libertà era il primo passo di un lungo cammino verso la realizzazione di antiche ispirazioni morali, in armonia con gli obblighi del patto con Dio stipulato da Mosé sul Sinai".

In questa chiave di lettura non vanno sottovalutati gli aspetti sociali e politici della leadership di Gesù. Senza nulla togliere alla levatura del suo messaggio morale, che anziché svilito ne verrebbe rafforzato, il suo arresto da parte della leadership farisea (che voleva evitare problemi con i Romani), e la sua condanna ed esecuzione da parte dei Romani e secondo la lex romana, potrebbero essere intese come prova che Gesù fu a capo di un movimento politico oltre che religioso.

Il versetto 16 del cosiddetto "Vangelo di Tommaso" (il più significativo fra i testi copti scoperti nel 1945 a Khenoboskion, risalenti ai primi anni del II sec. quindi tra i primi documenti cristiani, molto vicino alle date di composizione dei Vangeli canonici) recita:

- Gesù disse: «Gli uomini probabilmente pensano che io sia venuto a portare la pace nel mondo, e non sanno che io sono venuto a portare divisioni nel mondo: fuoco, spada, guerra. Saranno in cinque in una casa e saranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre; e saranno soli».

Famiglia, matrimonio, sessualità.

La famiglia è il cardine della struttura della società occidentale, e come tale va difesa e promossa. Ma la cieca pretesa di una indissolubilità assoluta ed "erga omnes", fatta discendere sacralmente da una prescrizione esplicita di Gesù, non ha alcun fondamento. Il matrimonio come "sacramento" non deriva da alcun fatto riconducibile a Gesù. Anzi, se proprio dobbiamo trarre delle deduzioni da ciò che ci è noto del suo comportamento, Gesù non fu un apologeta della famiglia: dopo aver abbandonato la sua, chiese a tutti



suoi discepoli di abbandonare la propria per seguirlo e la vita del gruppo fu più simile a quella di una comune che a quella di una famiglia. Il versetto 55 del citato "Vangelo di Tommaso" recita:

Gesù disse, "Chi non odierà suo padre e sua madre non potrà essere mio discepolo, e chi non odierà fratelli e sorelle, e porterà la croce come faccio io, non sarà degno di me."

Quanto alla sessualità vista come peccato "in sé" di essa non v'è traccia nelle scritture. Non più, in ogni caso, di quanto fosse considerato normale nella società ebraica del primo secolo, nella quale era inconcepibile che un ragazzo ebreo ventenne fosse celibe. L'ascetismo nella società ebraica fu un fenomeno tipicamente esseno: i rotoli del Mar Morto testimoniano che per gli esseni la castità era un valore importantissimo, ma ormai la maggioranza degli studiosi esclude che Gesù appartenesse a tale setta, anche se con essa ebbe certamente contatti all'inizio della sua predicazione. Tutta la sessuofobia e la misoginia che hanno caratterizzato venti secoli di cristianesimo sono invece da ascrivere al tormentato carattere di Shaul Paolo le cui epistole rivelano che il sesso per costui doveva essere un vero problema, genesi di persistenti ossessioni:

"Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo" (1 Corinzi 6:18).

"Né fornicazione, né impurità, né avarizia, sia neppure nominata tra di voi; né oscenità, né parole sciocche o volgari... Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore o impuro o avaro - che è un idolatra - ha eredità nel regno di Cristo e di Dio" (Efesini 5:3-5).

"Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore, senza abbandonarsi a passioni disordinate" (1 Tessalonicesi 4:3-5).

"Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio" (Galati 5:19-21).

Fu questo atteggiamento, profondamente in contrasto con quello prevalente nel mondo romano, a far sì che nel cristianesimo la sessualità non fosse considerata, come in altre religioni, un cammino verso il divino ma addirittura un ostacolo alla vita spiritua-

Il giovane Goethe scriveva, definendo una simulazione l'intera dottrina di Cristo: «...non fu Gesù il fondatore della nostra religione, la quale fu invece costruita in suo nome da alcuni uomini d'ingegno, e la religione cristiana non è altro che una ragionevole istituzione politica».

le, accentuando così l'emarginazione del ruolo femminile (che nel mondo romano era invece in grande ascesa). L'atteggiamento di Gesù nei confronti della donna è molto importante per capire il primo cristianesimo. Nel sopra citato Vangelo di Tommaso, Pietro chiede a Gesù di allontanare le donne, e Gesù non solo le difende, ma recupera la figura femminile in una funzione di ristabilimento dello stato originario, prima del peccato, quando Dio crea l'uomo a sua immagine, e lo crea maschio e femmina. Anche nei Vangeli canonici Gesù attribuisce alla donna una grande importanza. Ma la Chiesa ha invece costruito la sua dottrina sull'insegnamento di Shaul Paolo che, a proposito della donna, scriveva queste perle:

"Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano, perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea" (1 Cor 14, 34-35).

"La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo, e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione" (1 Tim 2, 12-14).

Come concludere?

Semplicemente ricordando quelle parole di Gesù, che certamente non vennero filtrate, manipolate, asservite nelle varie epoche a scopi di potere e di politica: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"*. In questa frase c'è l'essenza della grande eredità che l'uomo di Nazareth, al di là della sua dimensione metafisica, ha lasciato ai credenti e ai non credenti. Una frase che oggi ci appare ovvia, ma che era talmente rivoluzionaria ai tempi in cui



fu pronunciata, da marchiare a fuoco venti secoli di storia. E sottolineando che il messaggio di Gesù è condensato in queste parole che poco hanno a che vedere con il comportamento della Chiesa nei venti secoli successivi:

"Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati. Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia".

Perché dunque liquidare come "relativismo" l'aspirazione dell'uomo alla serenità ed alla felicità "anche" su questa terra? Perché ci si dovrebbe privare di beni elargiti dalla natura, quando goduti in modo equilibrato, senza abusi e soprattutto senza che terzi ne abbiano danno?

Un sano piacere sessuale fra adulti consenzienti, lo scioglimento di un vincolo matrimoniale ormai insopportabile, la scelta di interrompere una gravidanza tenendo conto anche

dei diritti della donna e non solo di quelli del nascituro, l'uso di una cellula staminale in nome del progresso della scienza, il diritto all'eutanasia... sono opzioni che l'ortodossia pretende ancor oggi di condannare "tout court" spacciandole come contrarie all'insegnamento di Gesù.

Spero che chi ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui si sia reso conto che tale ortodossia deriva dalla stratificazione di differenti correnti di pensiero, provenienti da passati lontanissimi, socialmente ed antropologicamente per noi alieni, e adattate alle esigenze di antiche politiche. Difendere la "oggettività" di tale corpus, contrabbandandolo come "parola di Dio" e bollando ogni dissenso come bieco "relativismo" che porta "alla distruzione della società" altro non è che continuare a sostenere un falso storico.

È assolutamente legittimo che la Chiesa esprima la sua posizione con ogni mezzo consentito in una democrazia. Ma se vuole continuare a sostenere quelle posizioni arcaiche che già mezzo secolo fa il buon Giovanni XXIII aveva tentato di superare indicando il Concilio Vaticano II, sarebbe meraviglioso che se ne assumesse in via esclusiva la paternità, senza coinvolgere quello straordinario personaggio che fu Gesù di Nazareth.